

DUE INCHIESTE SULLA FREQUENZA ALLE MESSE FESTIVE

Parlando della necessità di adattare le forme di apostolato alle esigenze dei nostri giorni, il «Decreto Conciliare sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi» sottolinea che «per raggiungere efficacemente e utilmente tale scopo, si potrà trarre un notevolissimo vantaggio dagli uffici di sociologia pastorale, che sono da raccomandare con ogni premura» (c. II, n. 17).

In Italia sono ancora poche le diocesi che hanno formalmente istituito un ufficio di tal genere; più numerose, invece, sono le ricerche condotte in questa o quella diocesi sulla pratica religiosa, specialmente per quanto riguarda la frequenza alla messa festiva. Il succedersi di tali indagini rischia però, spesso, di passare inosservato, trattandosi per la maggior parte di ricerche a carattere locale i cui risultati ricevono scarsa o nulla pubblicità.

Le due inchieste, che qui presentiamo in sintesi, hanno tra l'altro il pregio di provare che è possibile condurre un'indagine scientificamente valida, con pochi mezzi ed evitando tanto la dispersione di interminabili dettagli quanto le facili generalizzazioni costruite su dati frammentari e raramente omogenei: fatto, quest'ultimo, dovuto in buona parte alla mancanza di metodologie di indagine sufficientemente uniformi e alla scarsa o per lo meno superficiale abilità tecnica del loro impiego.

In questi ultimi anni sono state condotte inchieste in due centri urbani delle Marche per un rilevamento sulla frequenza alla messa festiva. Ad Ascoli Piceno l'indagine è stata svolta a cura di Baldassare Riccitelli il 27 marzo 1960; a Jesi è stata effettuata dallo scrivente il 19 aprile 1964. In ambedue i casi è stata la prima volta che, in quei centri, si è affrontato il problema su vasta scala: la prima inchiesta è avvenuta in 23 luoghi sacri e per 67 messe; la seconda in 19 luoghi sacri e per 58 messe ed ha costituito l'inizio di uno studio sistematico per la conoscenza della vitalità religiosa di tutta la diocesi di Jesi (1).

(1) B. RICCITELLI, *Frequenza alla S. Messa festiva (analisi di un'inchiesta)*, Ascoli Piceno, 1962. — E. BOAGA, *Risultati di un rilievo statistico sulla messa festiva in Jesi*, Jesi, 1964.

Notiamo a questo proposito che nelle due inchieste sono state escluse le cappelle private dei convitti maschili e femminili esistenti nelle due città e che il numero totale delle messe celebrate in detti giorni, nei luoghi sacri considerati, è quello indicato nel testo.

Prima di esaminare brevemente i principali dati rilevati dalle due inchieste non sarà privo d'interesse premettere alcune considerazioni sulla tecnica in esse impiegata.

TECNICA DELLE INCHIESTE

La rilevazione sulla frequenza alla S. Messa festiva viene generalmente compiuta seguendo una delle seguenti tecniche:

a) **il sondaggio**: si effettua studiando un campione rappresentativo della popolazione; viene usato in modo particolare dagli istituti di opinione pubblica Gallup e Doxa;

b) **il conteggio « de visu »** alla porta delle chiese, oppure all'interno di esse; è stato usato in molte diocesi della Germania Occidentale ed in varie parti d'Italia;

c) **il questionario-rapporto dei parroci**, steso seguendo un modulo particolare (è stato usato, ad esempio, per la diocesi di Mantova e per alcune diocesi del Belgio);

d) **la scheda-questionario**: ne esistono di vari tipi; basta consultare un manuale di sociologia religiosa per averne la descrizione. E' stata usata con successo a Parigi, Bologna, ecc. E' il metodo ritenuto più sicuro e più adatto a dare una visione esatta e completa sull'assistenza e la partecipazione alla messa festiva e su altri aspetti della pratica religiosa.

La considerazione soprattutto della particolare psicologia dell'ambiente in cui sarebbe avvenuta l'inchiesta e il carattere di novità dell'indagine in chiesa, ha fatto orientare in ambedue i casi verso una tecnica la più semplice possibile (2): distribuzione di un **foglio multicolore** secondo un determinato criterio (sesso e gruppi d'età) (3). Questa tecnica, pur con gli inevitabili difetti che comporta, ha all'atto pratico ben ripagato le attese.

Con questo semplice procedimento è stato possibile rilevare i seguenti elementi:

- 1) la percentuale dei messalizzanti;
- 2) la frequenza secondo il sesso e l'età;
- 3) la distribuzione dei messalizzanti nei vari luoghi di culto;
- 4) la partecipazione alla messa in Parrocchia, e conseguentemente il senso di parrocchialità;
- 5) gli orari più comodi per i messalizzanti, secondo il sesso e l'età; le messe più frequentate; e gli eventuali gruppi che si vengono a formare in determinate zone.

(2) Ed anche la più economica: ad esempio, la spesa sostenuta per effettuare l'inchiesta di Jesi è stata di circa L. 30.000, pari a L. 2,60 per ogni persona inchiestata.

(3) Con colori diversi si sono indicate le seguenti divisioni: maschi [suddivisi in adulti (21 anni e oltre), giovani (15-20 anni), fanciulli (7-14 anni)] e femmine (anch'esse suddivise in adulte, giovani e fanciulle).

RISULTATI DELL'INCHIESTA A JESI

I fedeli censiti complessivamente in tutte le chiese di Jesi nel giorno dell'inchiesta furono 11.514 pari al 41,3% della popolazione residente nel centro urbano (cfr. Tavv. 1 e 2) (4).

Per valutare bene tale percentuale è necessario tener presente la **situazione generale della pratica religiosa nelle Marche** (5) che può essere così sintetizzata: nella zona dell'Alta Marca, comprendente le province di Pesaro e di Ancona, si è osservata una bassa percentuale di frequenza (si giunge a valori minimi del 20-25% lungo le coste verso l'Emilia e, per Ancona, a valori oscillanti intorno al 28%). Nella zona della Bassa Marca (Macerata e Ascoli Piceno) si nota una più alta percentuale di frequenza: 51,6% nel capoluogo di Ascoli Piceno e si raggiungono i valori massimi del 60-70% in alcuni paesi verso gli Abruzzi.

Confrontando la percentuale dei messalizzanti (41,3%) registrata a Jesi con questi dati, vediamo che essa è media tra i valori massimi e minimi registrati nelle Marche e che tende verso la percentuale della zona industriale marchigiana, se si considera la percentuale dei messalizzanti adulti (39,1%) che offrono una base sicura per l'osservazione sociologica.

La nota differenza di pratica religiosa tra **maschi e femmine** (cfr. Tav. 2, col. 3) presenta nei messalizzanti jesini delle proporzioni molto differenti: per il 31,3% (= 3.598) sono maschi, mentre per il 68,7% (= 7.916) femmine. Le donne adulte costituiscono poco più della metà di tutta la popolazione jesina messalizzante: 5.786 = 50,2%; per gli altri gruppi d'età si hanno le seguenti percentuali: 18,5% (= 2.126) i maschi adulti; 9,5% (= 1.090) le giovani; 9,0% (= 1.040) le fanciulle; 7,8% (= 895) i fanciulli; ed infine 5,0% (= 577) i giovani. Particolare interessante notato nella situazione del dimorfismo dei sessi nella pratica religiosa è stato il riscontro che il 30% di messalizzanti maschi è stato registrato nelle chiese situate nelle zone più signorili e borghesi della città, mentre nella parte nuova e periferica di essa (zona operaia), si hanno valori intorno al 26%.

Lo scarto osservato tra la pratica religiosa femminile e

(4) Per questi e gli altri dati cfr.: BOAGA, *Risultati di un rilievo statistico*, pp. 3-17. [La percentuale dei messalizzanti sul totale della popolazione residente è detta *tasso lordo*, o anche *tasso corrente*: esso è normalmente usato dagli studiosi di pratica religiosa. Il *tasso netto*, che viene pure talvolta proposto dagli studiosi, è invece la percentuale dei messalizzanti sul totale della popolazione considerata ed effettivamente obbligata ad assistere alla messa: sono quindi esclusi dal conteggio i bambini di ambo i sessi di età inferiore ai 7 anni, gli inabili per qualunque motivo, i legittimamente occupati e gli assenti. Una esatta valutazione del tasso netto suppone una indagine demografica e sociologica sulla struttura e sul comportamento della popolazione in esame; un rapido passaggio dal *tasso lordo* al *tasso netto* si ha dividendo il primo per 1,25. N.d.R.].

(5) Cfr.: G. RAGNI, *Religiosità nelle Marche*, in *Studi Cattolici*, 2 (1958), n. 7, 53-59; S. BURGALASSI, *La sociologia del cattolicesimo in Italia*, in *Orientamenti Pastorali*, 13 (1965) n. 5-6, pp. 164, 221, 225 s.

TAV. 1: Popolazione residente a Jesi (Ancona)

Classi d'età	Maschi		Femmine		Totale	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
A) <i>Nel comune il 15 ottobre 1961 (X censim. gen. popolaz.)</i>						
1	2	3	4	5	6	7
0 - 6	1.419	8,4	1.276	6,9	2.695	7,6
6 - 14	1.978	11,7	1.941	10,5	3.919	11,2
14 - 21	1.763	10,4	1.819	9,9	3.582	10,1
21 - 70	10.821	63,9	11.910	64,7	22.731	64,3
70 e oltre	943	5,6	1.461	8,0	2.404	6,8
Totale	16.924	100,0	18.407	100,0	35.331	100,0
B) <i>In città alla data dell'inchiesta (19 aprile 1964)</i>						
0 - 7 (infanti)	1.181	9,0	1.084	7,3	2.265	8,1
7 - 14 (fanciulli)	1.370	10,5	1.360	9,2	2.730	9,8
15 - 20 (giovani)	1.340	10,2	1.312	8,9	2.652	9,5
21 e oltre (adulti)	9.212	70,3	11.044	74,6	20.256	72,6
Totale	13.103	100,0	14.800	100,0	27.903	100,0

TAV. 2: Messalizzanti a Jesi città

Classi d'età	assoluti	% sul tot. messalinizz.	% sul tot. delle rispet. classi d'età	% sul tot. della popolaz. residente
1	2	3	4	5
a) <i>Maschi</i>				
7 - 14	895	7,8	65,3	3,2
15 - 20	577	5,0	43,0	2,1
21 e oltre	2.126	18,5	23,1	7,6
Totale	3.598	31,3	30,2	12,9
b) <i>Femmine</i>				
7 - 14	1.040	9,0	76,5	3,7
15 - 20	1.090	9,5	83,1	3,9
21 e oltre	5.786	50,2	52,4	20,8
Totale	7.916	68,7	57,7	28,4
c) <i>Totali</i>				
7 - 14	1.935	16,8	70,9	6,9
15 - 20	1.667	14,5	62,8	6,0
21 e oltre	7.912	68,7	39,1	28,4
Totale	11.514	100,0	44,9	41,3

quella maschile — se accettiamo l'opinione del Boulard — rivela una tendenza al formalismo e al conseguente affievolimento religioso.

Confrontando i dati relativi a ciascuna categoria con il totale della categoria stessa (Tav. 2 col. 4) si hanno le seguenti conclusioni: la percentuale di frequenza più alta spetta alle giovani con l'83,1%; seguono quindi in ordine decrescente le fanciulle con il 76,5%, i fanciulli (65,3%), le donne (52,4%), i giovani (43%) ed infine gli uomini (23,1%). Una conferma della continua diminuzione della pratica religiosa tra i maschi e nel complesso di tutto il fenomeno col progredire dell'età dei soggetti è risultata dal calcolo delle medie di frequenza per ogni singola classe d'età (6). L'età più messalizzante infatti è risultata per i maschi quella dei fanciulli (media 111,8), seguita da quella dei giovani (96,1) ed infine da quella degli adulti (47,2), che presenta una diminuzione sensibilissima del numero medio. Per le femmine invece predomina il gruppo delle giovani (181,6), seguito da quello delle fanciulle (130) ed infine da quello delle adulte (128,5). Il fenomeno esaminato nel suo complesso presenta come età più messalizzante il gruppo dei giovani: ciò è dovuto unicamente al notevole aumento di pratica religiosa che si registra tra le femmine al passaggio dalla fanciullezza alla gioventù. Segue quindi il gruppo dei fanciulli e con notevole scarto infine quello degli adulti.

Altre osservazioni, scendendo ai particolari, ha permesso l'indagine jesina sugli orari delle messe, sulla comodità e sull'ambiente di gruppo che per ogni età e categoria di persone si forma in determinate zone. Così, considerando un orario standard circa gli orari delle messe, si ha che il 22,4% frequenta le messe prima delle ore 8; il 38,8% le messe dalle 8 alle 10,30; il 26,5% quelle dalle 10,30 alle 12; ed infine il 12,3% le messe vespertine. Le medie per ogni messa, secondo l'orario standard, sono rispettivamente 151, 234, 235 e 157. Circa le preferenze: gli uomini ed i giovani scelgono possibilmente le messe tra le 10 e le 12, e preferibilmente quelle ad ora intera. Le preferenze femminili adulte vanno alle messe prima delle 8 e a quelle vespertine. Le fanciulle scelgono indifferentemente un orario tra le 8 e le 12 e i fanciulli tra le 8 e le 10. Le giovani poi preferiscono le messe della tarda mattinata (ore 10,30-12). Da notare infine che i giovani d'ambo i sessi sono scarsissimi alle messe troppo mattutine o vespertine.

E' stato poi anche possibile rilevare lo scarso senso di parrocchialità dei cattolici jesini: più di un terzo di essi (37-39%) abitualmente non frequenta la chiesa parrocchiale. I messalizzanti adulti maschi sono difatti orientati in modo assai rilevante verso

(6) Il numero medio dei messalizzanti per ogni singola classe d'età, in ambedue le inchieste, è stato ottenuto dividendo il totale dei messalizzanti delle singole classi (fanciulli, giovani, adulti) per il numero degli anni che esse racchiudono (8, 6, 45 per Jesi). Così si è risposto alla domanda: « Quale età è più messalizzante? ».

TAV. 3: Popolazione residente a Ascoli Piceno

Classi d'età	Maschi		Femmine		Totale	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
A) <i>Nel comune il 15 ottobre 1961 (X censim. gen. popolaz.)</i>						
1	2	3	4	5	6	7
0 - 6	2.438	10.1	2.302	8.9	4.740	9.4
6 - 14	3.081	12.7	3.174	12.2	6.255	12.5
14 - 21	2.791	11.6	2.716	10.5	5.507	11.0
21 - 70	14.727	61.0	16.029	61.7	30.756	61.4
70 e oltre	1.120	4.6	1.736	6.7	2.856	5.7
Totale	24.157	100.0	25.957	100.0	50.114	100.0
B) <i>In città alla data della inchiesta (27 marzo 1960)</i>						
7 - 14 (fanciulli)	2.412	17.4	2.492	14.9	4.904	12.8
14 - 28 (giovani)	3.581	25.8	4.355	25.9	7.936	20.8
28 e oltre (adulti non obbligati)	7.875	56.8	9.945	59.2	17.820	46.7
					7.505	19.7
Totale	13.868	100.0	16.792	100.0	38.165	100.0

TAV. 4: Messalizzanti ad Ascoli Piceno città

Classi d'età	assoluti	% sul totale messalizzanti	% sul totale degli obbligati nelle risp. classi d'età	% sul totale della popol. residente
			4	5
A) <i>Maschi</i>				
7 - 14	1.655	8.4	68.6	4.3
14 - 28	1.584	8.0	44.2	4.2
28 e oltre	3.939	19.9	50.0	10.3
Totale	7.178	36.3	51.7	18.8
B) <i>Femmine</i>				
7 - 14	1.633	8.3	65.5	4.3
14 - 28	3.172	16.0	72.8	8.3
28 e oltre	7.771	39.3	78.1	20.4
Totale	12.576	63.6	74.9	33.0
C) <i>Totale</i>				
7 - 14	3.288	16.6	67.0	8.6
14 - 28	4.756	24.1	59.9	12.5
28 e oltre	1.710	59.3	65.7	30.7
Totale	19.754	100.0	64.4	51.8

le chiese non parrocchiali. Elevato è pure il numero dei giovani, maschi e femmine, che adempiono al precetto festivo fuori parrocchia. La frequenza alla chiesa parrocchiale è invece grande per i fanciulli dei due sessi e per le donne.

RISULTATI DELL'INCHIESTA AD ASCOLI PICENO

Ad Ascoli Piceno i fedeli censiti nel giorno dell'inchiesta furono **19.754** (cfr. Tavv. 3 e 4), pari alla percentuale del **51,8% della popolazione residente** (7). Ricordiamo quanto abbiamo sopra scritto circa la situazione religiosa delle Marche, tale percentuale e buona e caratterizza un paese cristiano e praticante. Tuttavia è stata notata, anche in questo centro urbano, la presenza di un tradizionalismo religioso, che potrebbe tendere a mutarsi in indifferenzismo.

Circa la **composizione dei messalizzanti** i dati rilevati sono i seguenti: maschi adulti 3.939 (= 19,9%); giovani 1.584 (= 8,0%); fanciulli 1.655 (= 8,4%). Delle femmine: 7.771 adulte (= 39,3%); 3.172 signorine (= 16,1%); 1.633 fanciulle (= 8,3%). Le sproporzioni tra maschi e femmine sono dunque notevoli: i maschi sono complessivamente 7.178, pari al 36,3%; mentre le femmine sono 12.576, cioè il 63,7% dei messalizzanti (Tav. 4, coll. 2 e 3). Il dimorfismo dei sessi nella pratica religiosa si presenta con caratteristica quasi uguale nelle parrocchie migliori della città ove il rapporto tra maschi e femmine dà i valori di 38 % per i primi e di 62 % per le seconde; mentre nelle parrocchie peggiori il rapporto è 19 % i maschi e 81 % le femmine.

L'età più messalizzante è risultata quella dei fanciulli e fanciulle (media: 470), seguita da quella degli adulti (334) e da quella dei giovani d'ambo i sessi (279). Conferma questa della crisi religiosa dell'età giovanile, che per motivi vari porta all'allontanamento dalla pratica religiosa.

Per i rapporti tra messalizzanti e parrocchia i risultati offerti dall'inchiesta ascolana sono i seguenti: la parrocchia in media è frequentata dal 37 %, percentuale che denota negli ascolani uno scarsissimo senso di parrocchialità. In genere i fedeli che si orientano verso la parrocchia sono le donne e i fanciulli, maschi e femmine, mentre gli uomini e i giovani preferiscono altri luoghi di culto. In particolare, l'elemento giovanile ascolano preferisce concentrarsi in una chiesa del centro, ove facilmente si viene a formare per essi un ambiente di gruppo (49 %). I fanciulli frequentano la parrocchia per il 64 % e solo il 36 % si reca in altri luoghi di culto. Gli adulti si concentrano in due chiese centrali

(7) B. RICCIPELLI, *cit.*, pp. 15-47. [Anche qui la percentuale dei messalizzanti è calcolata sulla popolazione residente totale (*tasso lordo*). Nella Tav. 4, col. 4, si hanno però i *tassi netti* per le singole classi di età, cioè le percentuali di frequenza alla messa festiva calcolate sui rispettivi dati totali delle persone effettivamente obbligate (esclusi gli inabili e i legittimamente occupati) (*ibidem*, p. 32) *N.d.R.*].

(Duomo e S. Francesco) per il 55 %, mentre alle parrocchie vanno per il 45 %. Evidentemente anche per gli adulti si hanno differenze tra maschi e femmine; l'inchiesta ascolana ha stabilito che i maschi per il 62% non si recano in parrocchia, mentre per le femmine ciò avviene per il 48%. Analogo comportamento a quello delle donne adulte hanno le giovani.

Sugli orari delle messe, riportando i dati dell'inchiesta allo standard già usato sopra per illustrare i rilievi dell'inchiesta a Jesi, si ha la seguente conclusione: nelle messe prima delle ore 8 si registra il 20,1 % dei messalizzanti (media presenti per messa: 172); nelle messe dalle ore 8 alle ore 10,30 si ha il 38,5% (media 291); dalle ore 10,30 alle 12,15 si conta il 28,4% (media 510); mentre per le messe vespertine si ha il 13,0 % (media 373). Nelle chiese tenute dai religiosi la media di presenze ad ogni singola messa è di 512 fedeli, mentre nelle chiese tenute dal clero diocesano tale media è di 189 fedeli.

Da notarsi infine che l'ora più comoda per gli adulti maschi, secondo i risultati ascolani, è quella della tarda mattinata. Ugualmente si comportano i giovani. Per i fanciulli e le fanciulle l'ora più comoda va dalle ore 9 in poi. Le donne invece preferiscono decisamente le messe delle prime ore del mattino, e sono presenti con alta percentuale anche a quelle vespertine. Le signorine sembrano poi distribuirsi più o meno con la stessa percentuale secondo i vari orari; si ha una accentuazione nella tarda mattina, dovuta evidentemente alla presenza di numerose studentesse.

CONCLUSIONE

Le due zone studiate presentano, come si è visto, elementi comuni ed altri discordanti. A Jesi è stato notato un certo dilagante indifferentismo e tradizionalismo nella pratica religiosa; migliore invece è apparsa la situazione ad Ascoli Piceno. Ambedue le inchieste hanno posto in luce chiaramente che criteri di comodità e di orari imposti dalla strutturazione della nuova vita moderna, nonché ambienti di gruppo che si vengono a formare, hanno la loro influenza nel comportamento religioso.

A voler meglio cogliere i risultati delle due inchieste condotte nei due centri marchigiani circa le relazioni tra messalizzanti e parrocchia, si vede chiaramente e con precisione come l'epoca della « parrocchia chiusa » sia ormai tramontata, e come sia necessario adottare quel tipo di pastorale definito « d'insieme », in cui vengono eliminate gelosie, posizioni contrastanti, ed in cui, tenendo conto delle moderne situazioni ed esigenze, si viene a formare una maggiore omogeneità sia nella predicazione e catechesi, come nella vita liturgica e nei metodi pastorali. Ciò richiede buona volontà, sacrificio e soprattutto amore capace di superare i propri personalismi.

Emanuele Boaga